

sull'acqua pubblica e proprio oggi avvia una raccolta di fondi via Sms per progetti in 15 Paesi di 3 continenti. Non avere fognature e bagni significa anche che nei paesi in via di sviluppo il 90 per cento delle acque di scarico sono riversate direttamente nei fiumi e quindi, oltre ad ammalare le popolazioni che attingono a valle, si inquinano bacini e falde acquifere, mari costieri, laghi.

Dare uno sbocco pulito alla fila per il bagno del mondo è davvero impellente. Anche perchè dopo anni di miglioramenti - si legge nel rapporto 2010 dell'Organizzazione mondiale della sanità - si sta assistendo ad un peggioramento della situazione nelle aree urbane dei Paesi poveri. Il fenomeno che per imbarazzo chiameremo in inglese «open defecation», cioè arrangiarsi all'aperto, è diminuito dal 25 al 17 per cento tra il 1990 e il 2008 e ormai si concentra nell'Asia meridionale e l'Africa Sub Sahariana. L'84 per cento di chi lo fa - in tutto oltre un miliardo di individui - vive in aree rurali. Recentemente però l'Oms registra un incremento del 4 per cento nelle città, a causa dell'assemblamento caotico frutto dell'urbanizzazione di massa. Le persone fuggono dalla povertà e dall'assenza di servizi delle campagne e si riversano negli *slum* o baraccopoli, dove trovano ancora meno fognature e condotte idri-

La Nobel africana

La keniota Wangari Maathai: l'acqua pulita sia un diritto umano

che.

Il sottotitolo della Giornata mondiale dell'acqua di oggi mette l'accento sulla sua qualità. Preoccupa che l'anno 2009 abbia registrato un calo massiccio delle precipitazioni, allarmano le alluvioni e le piogge torrenziali di quest'anno. Ma a preoccupare ancora di più è la contaminazione delle riserve idriche di cui ancora disponiamo. Sia per effetto degli inquinamenti umani e industriali, sia per colpa degli sprechi. Le acque sotterranee, di qualità più alta, dovrebbero essere usate solo per usi alimentari. Poi ci sono le acque dolci di superficie, laghi e fiumi, che depurate sono potabili, e così via verso quelle grige e nere. Come dice il poeta e filosofo della scienza Gaston Bachelard *L'eau coule toujours, l'eau tombe toujours, elle finit toujours en sa mort horizontale*. La morte dell'acqua è infinita. Ma la risorsa, abbiamo scoperto, non lo è. Tra un mese esatto Unicef e Oms faranno il punto della situazione. ♦

3 domande a...

Rudolph Cleveringa

«Se l'obiettivo è dissetare l'Africa servono 80 miliardi di dollari all'anno»

Banca mondiale e Banca Africana di Sviluppo stimano in 9 miliardi di dollari all'anno in più la necessità di stanziamenti per aumentare irrigazione e riserve d'acqua in Africa.

«Questo riguarda soprattutto l'agricoltura industriale e la costruzione di dighe. Ma l'80% dei piccoli agricoltori, donne e uomini - risponde il responsabile dei progetti Acqua dell'Ifad - dipendono per i loro raccolti dalla pioggia. L'Africa con i suoi grandi fiumi ha un'alta potenzialità di stoccaggio ma la domanda deve essere a chi serve, a cosa serve. Quale tipo di investimento servirà per ridurre la povertà e i suoi costi anche in termine di fenomeni migratori, abbandono delle terre, urbanizzazione e alla fine in termini di vite umane perse».

Cosa serve per ridurre le morti e tutelare al contempo le risorse idriche mondiali?

«Ci sono risposte diverse ai tre tipi di economie in cui si può dividere il mondo partendo dal dato che oltre l'80% dell'acqua è impiegata nella produzione primaria. Nel mondo industrializzato il messaggio è: ridurre gli sprechi e aumentare la coscienza nell'uso sostenibile. Ai Paesi emergenti come Cina e India si chiede una scelta bilanciata nell'uso della risorsa, distribuendo i benefici in modo equilibrato nelle diverse fasce sociali e tra aree urbane e rurali. Nei Paesi in via di sviluppo la strada è aumentare l'accesso al bene e evitare gli sprechi di raccolto, troppo spesso stoccato male o che non riesce ad arrivare ai mercati. Tutti gli interventi devono andare di pari passo al coinvolgimento delle istituzioni soprattutto locali e alla partecipazione democratica».

Sono obiettivi ancora raggiungibili quelli del Millennio?

«Per garantire l'acqua che serve alla sopravvivenza nell'Africa Sub Sahariana servono 20 mila dollari in 10 anni a famiglia, 2 mila l'anno. In tutto 80 miliardi di dollari. Per pozzi, pompe idrauliche, reti, incluso la mediazione culturale. Se è fattibile dobbiamo sceglierlo noi». ♦

L'Onu: è inaccettabile il blocco di Gaza 4 morti im Cisgiordania

Israele versus Quartetto. Lo scontro continua. E si acuisce. Prima di volare negli Usa, dove domani incontrerà alla Casa Bianca Obama, Netanyahu dice che per Israele «la costruzione a Gerusalemme è come quella a Tel Aviv».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovanngeli@unita.it

Apprendo la seduta settimanale del Consiglio dei ministri il premier israeliano ribadisce che per i progetti di sviluppo nell'intero territorio municipale di Gerusalemme la politica del suo governo non differisce dal passato. Così Netanyahu respinge le critiche degli Stati Uniti per progetti di estensione del rione ebraico ortodosso di Ramat Shlomo (1.600 nuovi alloggi), annunciati mentre a Gerusalemme si trovava in visita il vicepresidente Usa Joe Biden. Episodio che ha innescato un'aspra crisi fra Gerusalemme e Washington.

BAN KI-MOON ACCUSA

Da Gerusalemme a Gaza. Il blocco israeliano contro la Striscia «causa delle sofferenze umane inaccettabili», dichiara il segretario dell'Onu, Ban Ki-moon, durante la sua visita nel territorio palestinese devastato durante la guerra tra Israele e Hamas dello scorso anno. «Ho detto chiaramente e in modo ripetuto ai dirigenti israeliani che la loro politica di blocco non è sostenibile ed è dannosa», ribadisce Ban Ki-moon a Khan Yunes, nel sud della Striscia. Il blocco israeliano «infligge sofferenze umane inaccettabili alla popolazione di Gaza. È una politica controproducente. Indebolisce i moderati e al contrario dà potere agli estremisti», sottolinea il segretario generale dell'Onu. Il numero uno del Palazzo di Vetro aveva iniziato la sua visita a Gaza con un sopralluogo nella zona di Abed Rabbo, nel Nord della Striscia, dove più gravi sono stati i danni materiali causati un anno fa dalla Operazione Piombo Fuso. «L'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi) continuerà anche in futuro a fare il possibile per assistere la popolazione locale», ha assicurato.

SANGUE IN CISGIORDANIA

Quattro giovani palestinesi sono stati uccisi nelle ultime 24 ore dai militari israeliani in Cisgiordania. L'epi-

sodio più drammatico e controverso è avvenuto ieri nella zona di Nablus. La versione israeliana afferma che due giovani palestinesi hanno cercato di assalire un soldato e che i suoi compagni li hanno bloccati sparando. Le vittime sono due cugini, Saleh e Muhammad Qauaric, di 19 anni. Subito dopo, il luogo dell'incidente è stato proclamato «zona militare chiusa». Citando fonti locali la agenzia di stampa palestinese Wafa ha poi sostenuto che la loro uccisione non era giustificata e che sarebbe avvenuta «a sangue freddo». L'altro ieri nel vicino villaggio di Burin altri due adolescenti (Mohammed e Usayed Qados, uno sedicenne e l'altro ventenne) erano stati uccisi durante duri scontri fra dimostranti ed esercito. La collera popolare, nei Territori, è subito montata. Incidenti a Hebron e nel rione di Isawya, a Gerusalemme Est.

«Questa escalation militare - avverte il premier palestinese Salam Fayyad - è altamente rischiosa e potrebbe cancellare i successi dell'Anp per quanto concerne sicurezza e stabilità. Occorre prestare ascolto al Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Russia, Onu) e di conseguenza congelare ogni ulteriore attività di insediamento». Ma Netanyahu non è di questo avviso. ♦

SVIZZERA

Il consiglio del priore: registro consultabile dei religiosi pedofili

Un registro dei sacerdoti sospettati di pedofilia che possa essere consultato dai vescovi in tutto il mondo per prevenire nomine di sospettati di abusi sessuali. Lo suggerisce al Vaticano Martin Werlen, membro della conferenza episcopale svizzera e priore dell'abbazia benedettina di Einsiedeln. Il priore teme «che la gerarchia cattolica a Roma non abbia preso abbastanza sul serio la situazione... È in gioco la nostra credibilità». Nel monastero di Einsiedeln, in Svizzera, cinque monaci sono stati coinvolti in casi di abusi o molestie sessuali dal 1970. La Chiesa svizzera sta esaminando «con serietà» almeno nove casi di presunti abusi sessuali negli ultimi anni.